

PRELUDIO

Dove si spiegano gli intenti di questo libretto

Molte persone rifuggono dall'ascolto della cosiddetta 'musica classica' per una specie di timore reverenziale. Chi fa professione di musica, la frase che si sente dire più di frequente è: "Sa, io di musica non capisco niente." È vero che la musica classica richiede un ascolto più attento della musica che si consuma abitualmente. Mettere come sottofondo una Sinfonia di Brahms è una cosa inutile oltre che sciocca. Ma la musica si può fruire in tanti modi. Anche chi non abbia specifiche competenze musicali può trarne grande piacere a livello emozionale. Certo, ci sono musiche molto complesse, come ci sono libri molto complessi. Ma c'è anche tantissima musica di qualità e di facile e piacevole ascolto. E poi non è un mondo così severo, così paludato come si potrebbe credere.

Come in tutte le forme d'arte, vi sono momenti di sentimento, di dramma ma anche di distensione e buonumore. Inoltre spesso accadono avvenimenti imprevisti che possono suscitare un sorriso o una risata. E più è articolato il mezzo espressivo - come l'opera lirica - più questi avvenimenti sono frequenti. Per piccoli o grandi incidenti tecnici ma anche per iniziativa degli interpreti che cercano così di alleggerire la tensione cui sono sottoposti.

L'opera lirica è senza dubbio la forma più complessa di spettacolo. Un cantante di buon livello deve avere una bella voce, deve saperla usare abilmente, deve essere un raffinato interprete da un punto di vista musicale - sotto 'scorre' un'orchestra che non concede eccessive libertà - infine deve essere un bravo attore. E scusate se è poco. Per di più gli organi vocali sono fragili e spesso soggetti a indisposizioni. Si può comprendere quindi lo stato di ansia con cui i cantanti - anche i più 'rodati' e i più acclamati - affrontano ogni recita. Pertanto non fa meraviglia che, superato uno scoglio particolarmente arduo, anche i più seri professionisti siano tentati di organizzare qualche innocua burlatta. Bisogna aggiungere che questo avviene molto raramente nei grandi teatri e quando avviene di solito si tratta delle ultime recite. Ma è abbastanza frequente con le compagnie italiane all'estero e nei teatri minori, come vedremo.

Questi 'inattesi accidenti' non avvengono solo sul palcoscenico, ma anche in orchestra. Adorno nella sua *Sociologia della musica* ha sottolineato lo 'spirito da caserma' degli orchestrali. Motivandolo con una specie di regressione che coglierebbe anche preparatissimi strumentisti davanti ad una autorità assoluta come quella del direttore. In altre parole: io ne so più di te, ma devo fare le stupidaggini che dici tu. Per cui me ne infischio e torno ragazzo. Spiegazione sicuramente azzardata ma non priva di un fondo di verità. E infatti gli scherzi che gli orchestrali si fanno fra loro talvolta sono parecchio 'pesanti'.

Ecco, l'intento di questo libretto è raccontare un po' di questi accadimenti, in qualche caso decisamente buffi. Ci si può chiedere come siamo venuti a conoscenza di questi fatti, alcuni dei quali risalgono a più di un secolo fa. Prima di tutto interviene quella che potremmo chiamare 'trasmissione orale'. Ci sono storie che si narrano da decenni negli ambienti musicali, con varianti e abbellimenti. Tant'è che non si è mai assolutamente sicuri che le cose siano andate come si racconta. Ma il senso è quello e le piccole varianti non lo mutano. Un considerevole contributo - riguardante i teatri d'opera statunitensi - mi ha dato il prestigioso critico musicale Justin Davidson che qui ringrazio sentitamente.

Poi ci sono le fonti scritte. Biografie e autobiografie di artisti, commenti critici, recensioni giornalistiche. Un *mare magnum*. Non ho voluto appesantire la lettura con un apparato di note che sarebbe sterminato. Mi limito quindi a citare una volta per tutte i due autori principali cui ho fatto riferimento. Il primo è il Marchese Gino Monaldi (Perugia 1847 - Roma 1932). Compositore, storiografo, critico e impresario, ci ha lasciato alcuni bei libri di memorie: *Cantanti celebri del secolo XIX* (Roma, Nuova antologia, s.a.); *Ricordi viventi di artisti scomparsi* (Campobasso, Tipografia molisana, s.a.); *Memorie di un suggeritore* (Torino, Bocca, 1902); *Le prime rappresentazioni celebri* (Milano, Treves, 1910). Il secondo, molto più recente, è un americano appassionato d'opera e raccoglitore di fatti curiosi: Hugh Vickers, che ha pubblicato due libretti:

Disastri all'opera e *Disastri all'opera 2*, entrambi tradotti in italiano e pubblicati dall'editore Pagano di Napoli nel 1992 e 1995. C'è fra i due autori una sostanziale differenza. Monaldi era un musicista e la sua condizione anche di impresario gli dà una profonda conoscenza dell'opera e dei suoi meccanismi. Vickers - ma credo che abbia anche lui buone competenze musicali - si limita a raccontare episodi buffi o sconcertanti con indubitabile brio, ma, verrebbe da dire, senza entrare nel merito. Ad ogni modo entrambi sono stati fonti preziose per questo scritto.

A questo proposito comunque, e per chiarire la mia posizione occorre precisare che molte delle storie raccontate dalle mie fonti sono note anche in altre versioni e fanno parte di quello che abbiamo chiamato 'patrimonio orale'. Di cui nessuno è strettamente 'proprietario'. Quindi, ribadendo la mia gratitudine, esprimo il diritto di fornire la mia, di versione, sottolineando particolari musicali che le altre hanno trascurato. Particolari che spesso sono stati i veri promotori degli eventi descritti. (E premetto umilmente che nei miei resoconti ci saranno probabilmente anche degli 'svarioni'. Del resto anche le mie fonti non ne sono esenti. Cito solo un caso: Vickers attribuisce al 13 dicembre 1913 un episodio accaduto nell'opera *Giulietta e Romeo* di Zandonai che venne eseguita per la prima volta al teatro Costanzi di Roma nel 1922.)

Infine ci sono i ricordi personali, miei e di altri. E in quarant'anni di carriera se ne vedono di cose. Ovviamente ci saranno molti altri episodi altrettanto divertenti dei quali non sono a conoscenza. Sperare di raccogliarli e raccontarli *tutti* è pura follia. Un'altra questione da chiarire è quella dei nomi e dei luoghi dove si sono svolti i fatti. Talvolta sono sconosciuti, talaltra si è preferito tacere il nome di chi, nel racconto, non ci fa una bella figura. Infine si sono evitate frasi che si sarebbe dovuto ripetere centinaia di volte. Come *si racconta, si dice, si narra, sembra* etc. Il lettore tenga comunque presente che, malgrado gli sforzi di precisione e completezza, nella narrazione di questi avvenimenti fa sempre capolino una percentuale di alea. Per cui mi sento di concludere questo breve preludio con le stesse parole che l'editore americano aveva apposto ai libri di Vickers: "Se non è vera, è ben trovata".